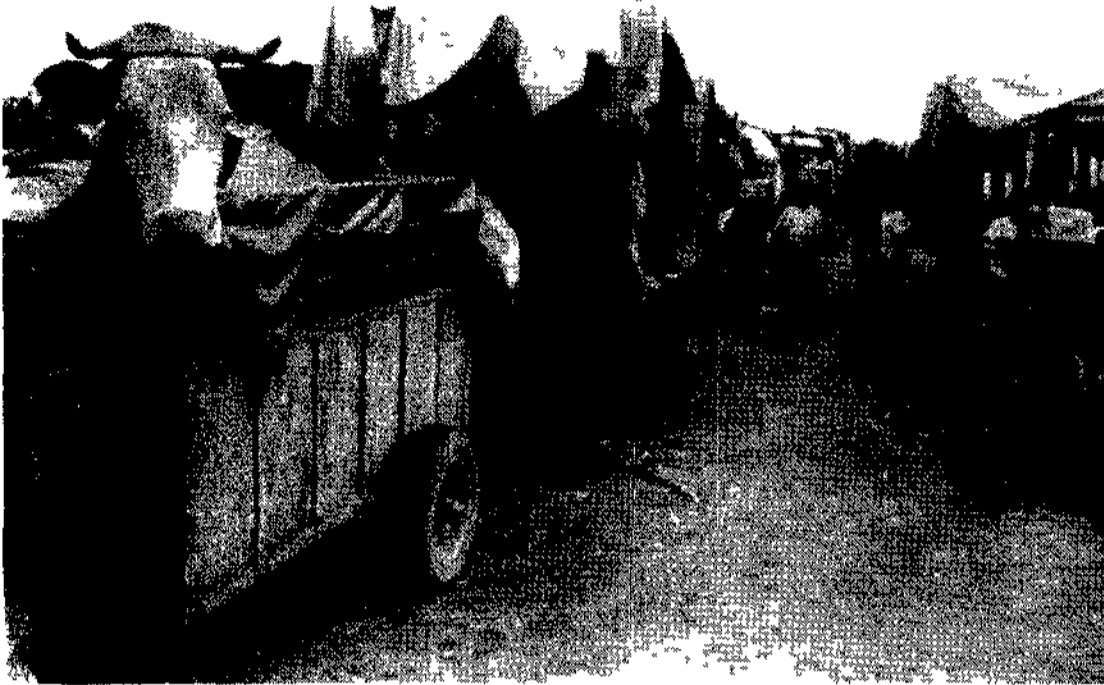


BALCANI IN FIAMME.

L'incontro tra Kozyrev e Lake avvicina le posizioni I Grandi riuniranno Zagabria, Belgrado e Sarajevo

Belgrado ferma l'onda Stop ai profughi serbi



Profughi serbi si preparano a lasciare la Krajina

Drago Vesnovic Ansa

L'incontro a Soci sul Mar Nero tra Anthony Lake (a sinistra) e Andrei Kozyrev

Alexander Zemianichenko Ap



Un summit per dividere la Bosnia Accordo Clinton-Eltsin sulla conferenza di pace

ZAGABRIA. Russia e Stati Uniti ora sono più vicini alla soluzione di dare alla questione aperta e drammatica della ex Jugoslavia. Questa volta l'iniziativa diplomatica del presidente Bill Clinton pare che abbia colto nel segno. È questo il risultato del colloquio di oltre tre ore avuto dall'ambasciatore americano Anthony Lake a Soci sul Mar Nero con il ministro degli Esteri di Mosca Andrei Kozyrev.

«Gorazde in cambio di pace e di sovranità». Sembra questa la proposta americana che ieri l'invitato di Clinton, Anthony Lake ha sottoposto al ministro degli Esteri russo, Kozyrev, a Soci. I bosniaci, insomma, dovrebbero cedere l'enclave ai serbi contro altri territori ma in cambio di un assetto definitivo. E russi e americani sono più vicini. La schiarita è arrivata. Ma sul terreno Zagabria e Sarajevo hanno in mente una precisa strategia militare.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

Stanno riuscendo ad impegnare Washington nel dibattito sugli approssimativi politici da adottare per la soluzione del conflitto ha dichiarato al termine della riunione il capo della diplomazia russa. Lake ha lasciato esplicitamente la parola al suo collega occidentale. Non ha voluto insistere dichiarazioni ed è partito immediatamente alla volta di Ankara. «La parte americana ha molto da dire, per la proposta del presidente Boris Eltsin sullo svolgimento di un vertice al massimo livello con la partecipazione delle parti coinvolte nel conflitto», ha aggiunto Kozyrev, il quale - visto che era solo a parlare alla stampa - ha fatto la parte del leone. Ed ha concluso: «Siamo riusciti a coinvolgere gli Usa nell'esame degli approcci politici. È tale incontro quello al massimo livello tra i paesi del gruppo di contatto più i presidenti di Serbia, Croazia e Bosnia. Milosevic, Tudjman e Izetbegovic, è necessario per l'adozione di decisioni complesse e radicali. È questa necessità avvicina le posizioni di Russia e Stati Uniti».

In cosa consiste questo avvicinamento? È presto per dirlo. Accanto teniamoci per ora di questa, diplomazia finestra aperta verso la possibile lontana pace. Durante le tre ore di colloquio tra Lake e Kozyrev non erano trapelate indicazioni di nessun tipo. Poco prima della riunione in risposta a chi gli chiedeva un commento sulle divergenze rispetto agli approcci di Russia e Usa il ministro degli Esteri russo aveva dichiarato che «gli elementi per costruire la pace nei Balcani sono già noti a tutti e sono un accordo di cessate il fuoco, il ritiro delle forze in campo, il riconoscimento reciproco e tutte le altre cose che sapete». Il problema ha aggiunto l'uomo chiave di Eltsin, almeno per quanto riguarda la sistemazione dell'assetto dei Balcani è come metterli in un insieme. Elementare. Watson.

Naturalmente è stato sottolineato che restano ancora delle «differenze» tra Mosca e Washington. «Non posso dire che le nostre posizioni siano state coincidenti su tutto», ha commentato Kozyrev. Ma dove sta la differenza? È presto detto: circa le sanzioni che ancora vigono su Belgrado. «Secondo gli americani una revoca o una sospensione delle sanzioni non è auspicabile in tempi rapidi come invece vorremmo noi», ha aggiunto Andrei Kozyrev. Del resto nei giorni scorsi il segretario alla Difesa statunitense William Perry aveva messo in guardia Mosca dal revocare unilateralmente le sanzioni ai serbi. «È una cosa che in questo momento non serve ad accelerare una soluzione del conflitto», aveva detto.

Chiediamoci tuttavia in cosa consista l'originalità del piano americano. Stando al quotidiano parigino Le Monde la nuova elaborazione statunitense ipotizzerebbe la cessione della enclave musulmana di Gorazde ai serbi in cambio di altri territori. Stanno così le cose? Proprio oggi il ministro degli Esteri croato Mate Granic, se è pronunciato a favore del piano statunitense. «Siamo studiando con attenzione tutte le iniziative di pace», ha detto - ma ci sembra che quella americana sia la più promettente.

Un placet al disegno della Casa Bianca era venuto come si sa perfino l'altro giorno dallo pschiatra di Pale Radovan Karadzic. L'uomo che si è autoproclamato presidente della repubblica serba di Bosnia. Stanno zitti invece i leader di Sarajevo. Né Ala Izetbegovic né altri hanno fatto commenti. Bisognerebbe vedere se la formula ammessa che sia vera «Gorazde in cambio di pace e di sovranità» sia un prezzo che si possa pagare.

La pace più vicina dopo l'incontro di Soci? Una schiarita all'orizzonte effettivamente potrebbe esserci. Ma la situazione sul terreno resta pesantissima. Se non arriva entro pochi giorni diciamo per la fine del mese, un qualcosa di nuovo in grado di bloccare le iniziative militari, la strategia croata musulmana sembra scritta. A cosa serve infatti, l'offensiva delle truppe di Sarajevo in Bosnia centrale se non a «impegnare» una parte consistente dell'esercito di Mladic, che a corteo di uomini come è sta per scendere sgombrato il fronte meridionale? A questo mirano i croati. Non a liberare Vukovar e la Slavonia orientale non al momento almeno ma a bonificare le alture di Dubrovnik da dove le artiglierie serbe bombardano bersagliano la città. E da lì se è il caso muoversi poi verso Sarajevo.

GIUSEPPE MUSLIN

La Serbia ha chiuso i due posti di frontiera per bloccare l'afflusso di profughi dalla Krajina. A Raca e Pavlovica Cupria e comunque lungo quasi tutta la frontiera centinaia di serbi fuggiti dal Knin hanno inscenato una manifestazione di protesta, formando blocchi stradali con trattori e camion, contro la decisione di Belgrado di rimandare al fronte tutti gli uomini provenienti dalla Krajina adatti alle armi. La Tanjug agenzia ufficiale jugoslava ha reso noto che 500 ex militari e poliziotti della Krajina sono stati inviati nella Bosnia serba per rafforzare le file dell'esercito di Ratko Mladic.

A dare il segno delle difficoltà che sta incontrando il governo jugoslavo c'è da registrare che nel giro di appena una settimana sono giunti in Serbia almeno 115 mila serbi. Secondo il portavoce dell'Unhcr Jorganz, la popolazione dell'Onu per i rifugiati. Fernando Del Mundo ha affermato che il blocco stradale di protesta per la chiusura dei valichi di frontiera con la Bosnia ha creato un groviglio di almeno 20 chilometri per oltre 5 mila mezzi di trasporto con a bordo oltre 25 mila persone. Se non saranno riaperti i valichi si calcola un altro miglio italiano di non meno 60 mila profughi secondo quanto riferisce radio B92, emittente indipendente di Belgrado.

La tragedia dei profughi dalla Krajina - a quali si aggiungono sia pure in misura minore quelli dalla Voivodina di nazionalità croata - si aggiunge oggi un nuovo capitolo. Belgrado infatti sommersa da centinaia di migliaia di serbi intende inviare nel Kosovo almeno 20 mila. Si tratta di una misura certamente dettata dall'emergenza, ma che potrebbe far esplodere un nuovo sanguinoso conflitto etnico in una provincia, quale quella del Kosovo, abitata da una maggioranza di albanesi di religione musulmana. Due convogli di almeno 650 serbi sono già arrivati in questi due giorni nel Kosovo e sono stati alloggiati a Pec, nel nord ovest della regione. La città che nel medioevo è stata la sede del patriarca di rito ortodosso e a Prizren, nel sud. La televisione ha trasmesso immagini di questi profughi giunti con i loro trattori e le loro masserizie.

Il Novosti quotidiano di Belgrado, parla di almeno 20 mila profughi in procinto di raggiungere il Kosovo, mentre le autorità belgradesi si fermano alla cifra di 16 mila. Questa nuova migrazione pone dei problemi anche in campo internazionale. Gli Stati Uniti, tanto per citare un esempio, sono preoccupati per l'eventuale detonatore rappresentato da questa migrazione in una zona dove i musulmani rappresentano più del 90 per cento della popolazione di circa 2 milioni. Un portavoce del dipartimento di Stato, infatti, ha ricordato il potenziale esplosivo insito in un'iniziativa di questo tipo. Naturalmente il governo di Tirana non è stato secondo a nessuno ed ha accolto l'occasione per accusare Belgrado di voler stravolgere gli equilibri etnici del territorio in un quadro di «pulizia etnica». Immediata la reazione di Belgrado, che attraverso una dichiarazione di Mirko Marjanovic, primo ministro serbo, ha negato ogni intenzione del genere.

Preoccupazione pure in Macedonia, repubblica dove c'è una forte presenza di musulmani e di albanesi. Blagoj Handziski, ministro della Difesa di Skopje, che ha messo in guardia contro un'inasprimento della tensione etnica in ragione di un incontrollato afflusso di serbi nel Kosovo, e allo stesso tempo ha ventilato l'ipotesi che Belgrado punti ad avere uno sbocco meridionale verso l'Adriatico. In tutto questo si inserisce, come del resto era prevedibile, la voce di Ibrahim Rugova, esponente degli albanesi del Kosovo, che ha denunciato la «serbizzazione» della provincia e denunciato questo tentativo come un grande pericolo per la pace nei Balcani. E secondo i mass media belgradesi sarebbe intenzione del governo centrale di mediare entro il Duemila almeno 100 mila serbi per fronteggiare la pressione demografica albanese che registra uno dei più alti tassi di natalità.

Il piccolo Aladdin sta per arrivare a Bologna

Il piccolo Aladdin, il bimbo privo di una gamba la cui fotografia ha commosso il mondo intero, è arrivato ieri sera a Zagabria accompagnato da funzionari dell'ambasciata italiana. Con Aladdin, al quale i comuni di Budrio e Bologna hanno offerto assistenza è giunta a Zagabria una piccola amica di sette anni che si chiama Sania, anche lei e senza una gamba che lo è stata amputata in seguito allo scoppio di una granata. Aladdin ha cinque anni e un anno fa una granata lo ha colpito mentre giocava davanti casa. È stato raccolto dallo zio che in braccio, sanguinante, lo ha portato dalla madre. S'era pensato ad una semplice ferita, ma poi i medici hanno dovuto operare. La sua amichetta Sania era stata colpita nel gennaio di due anni fa mentre con uno slittino giocava sulla neve. Adesso tutti sono attesi a Bologna per avere una protesi con cui camminare senza stampelle.

Impresario italiano, ministro di Abdic

ZAGABRIA. Metti una sera a cena da un personaggio autorevole di Zagabria. È meglio che una volta, a un ristorante di lusso in alto livello. Non mancare il prego vedrai che sorpresa. Cosa? È un meraviglioso stilista che deve dire cose importanti. Dio deputato? È di che partito? E quale proposta ha in mente? Vicine l'aria curiosità si risolvono.

dal caldo tropico di Ferrigno. La serata si svolge via via che il tempo si fa più caldo. Per non perdere una battuta naturalmente siamo seduti di fronte all'ambasciata, il quale è il fianco di un giovanotto che gli si avvicina per parlarci con quello che è un'ottima lucida e il suo vestito blu fucsia lana, ma con un forte accento toscano. Lavora se è un italiano. Il nome è St. Brno. Si parla di conti e rituale in questa occasione per non mettere a disagio nessuno del paese del mezzo.

Ben presto però il discorso è un minestrone di tutti gli avvenimenti. Di questo tutti questi balli, ogni omnia lungo il via l'omban-dito è qui proprio per la guerra. Questi signori non ci altro non so. E allora via, ci accorgo per le cose che sono successi e le mie idee politiche, si spaccano in quattro. E poco Tonorevole struzzo o il nessuno, annuncio in spetto a quelle che affanno il giorno.

Ma com'è strana la vita. Finisce che ci intervistano su Sarajevo. Ai giornalisti di tutto il mondo, almeno quelli che una volta soltanto sono stati nella città multietnica assediata al cuore balte per la causa bosniaca. Speriamo che almeno su questo lato il diplomatico sia dalla parte giusta. Macché discorsi ambigui strani del tipo «sarajevo sono arroganti». Per un attimo allungando l'attenzione della sola e mezzanotte e alziamo il tono della voce. Cosa c'entra questo? Straliamo. E ripetiamo l'azione prima e una guerra di aggressione secondo la gente di Sarajevo e da tre anni e mezzo sotto le bombe e senza mangiare. Poi ci deve spiegare come in diplomazia italiana è tutto questo.

Un colpo di scena. Il lavoro se dice. Ma forse non avete capito che cosa no. Ce lo dice infine e per favore il giovanotto tra fuori dal portafoglio la sua business card e ce la porge. Alibi, rimangono alibi. C'è scritto in alto in grassetto: Repubblica Zapadna Bosna, ovvero repubblica Bosnia ovest. E sotto il nome Walter Martini. E più sotto ancora la qualifica: segretario di Stato affari esteri. Insomma il ministro degli Esteri del fantomatico staterello di Fikret Abdic, il musulmano di Velika Kladusa, il padrone della «Agrokomerc» - il babo per migliaia di persone - «E si è lui finalmente l'Andrea Morotti? L'uomo giusto per la Bosnia? Martini ma lei chi è? Sono un autotrasportatore di Livorno appunto, che ho organizzato con convogli su convogli di aiuti per Abdic, almeno 50 mila tonnellate di roba di cui di più di quanto la cooperazione italiana abbia mandato in Bosnia». F. Abdic per ringraziare di questo suo lavoro per il quale ha preso soldi l'ha nominata ministro degli Esteri? Certo. Ma che lei sappia quanti altri ministri degli Esteri in giro per il mondo ha nominato? Ah, questo non lo so. E scusi, in Italia chi sa per di questa sua nomina? Non fate i fatti fatti. La Nazione. 17/7

A Zagabria infine il sottosegretario Ivan Simonovic, in un'intervista all'Eb, ha esposto le sue idee sui profughi serbi. Non ci sono grida di azione - ha detto - perché con i profughi in fuga e per le aggressioni ci sono stati fatti oggi. In-